

La lunga notte delle stelle

Giuseppe Tornatore ha vinto. L'Italia di nuovo premiata dopo sedici anni. Miglior film «A spasso con Daisy», che porta alla vittoria anche l'attrice Jessica Tandy. Oliver Stone miglior regista, ma «Nato il quattro luglio» è il grande sconfitto

Oscar a spasso in Paradiso

Qualche conferma (la vittoria di *A spasso con Daisy* e della sua interprete Jessica Tandy), qualche sorpresa (la sconfitta di *Nato il quattro luglio* e di Tom Cruise, superato in volata da Daniel Day Lewis). E naturalmente la grande serata di Giuseppe Tornatore. La notte degli Oscar va in archivio così, con uno show fastoso ma agile. All'insegna del pettegolezzo e, incredibile, della cultura.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Uno show all'insegna della lievitazione e dello humour, questo Oscar numero LXII. Nonostante i quattro milioni di dollari di costo, nonostante la grandiosità di uno spettacolo che viene mandato in onda in novanta paesi diversi. C'è una maggiore speditezza quest'anno, rispetto agli anni passati. E allo stesso tempo una nuova apertura: un occhio attento ai grandi eventi politici che hanno scosso l'Europa e il mondo intero negli ultimi mesi, dal crollo del muro di Berlino alla liberazione di Nelson Mandela. L'irresistibile Billy Crystal, presentatore della serata, ha alternato momenti di comicità spicciola a commenti più impegnativi. È passato cioè dalle battute su Pirelli («quando un italiano ha preso la Mgm, il leone invece di ruggire ha chiesto il quinto emendamento», cioè l'articolo della Costituzione americana che garantisce il diritto a non autoincriminarsi) all'importanza simbolica dell'internazionalità dell'evento. Il Dorothy Chandler Pavilion, sede della cerimonia in Downtown Los Angeles, era infatti collegato direttamente, e per la prima volta, con Londra, Mosca, Tokio, Buenos Aires e Sidney, dove venivano annunciati alcuni dei premi.

Ma la caratteristica distintiva dell'evento di quest'anno è stato senza dubbio l'effetto sorpresa. Molte previsioni hanno mancato il bersaglio: per esempio *Nato il quattro luglio*, per cui si parlava di otto possibili Oscar, si è dovuto accontentare di soli due, per il montaggio e per la regia, mentre invece un film inusuale come *Glory*, un'epopea patriottica a stelle e strisce vista però dalla parte dei neri (la storia dei soldati di colore che combatterono per i nordisti nel 51° reggimento) si è conquistato ben tre statue.

Così, c'è in questo momento, dietro le quinte, chi dice

Guglielmi (Raitre) «Ho temuto vincessero la Danimarca...»

ROMA. In Italia sono le 5 del pomeriggio, a Los Angeles le 7 del mattino. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre (che ha partecipato alla produzione di *Nuovo cinema Paradiso* con quello che in gergo si definisce il «diritto antenna»), deve essere appena andato a letto, considerando che dopo la cerimonia si fanno le ore piccole, ma risponde al telefono senza esitazioni. Inutile dire che è contento. «Sono felice per Tornatore che se lo merita: al secondo film, e alla prima sortita all'estero, ha vinto subito il premio più importante. E sono felice anche per la rete, che ha contribuito al film e che ora ha una benemerita in più».

Eppure, per un attimo, la delegazione «azzurra» ha tremato: «Il nostro premio è stato annunciato da Mosca, e l'attrice sovietica che ha letto il verdetto, Natalia Negoda, ha pronunciato "Italia" in un modo tale che tutti noi, chissà perché, abbiamo capito "Danimarca"». È andata male, ho pensato. Poi Tornatore si è alzato, è stato trascinato sul palco e allora si è capito che avevamo vinto. Della cerimonia devo dire che è bruttissima ed emozionante. Bruttissima perché è un'imponente baracconata molto peggiore dei nostri varietà televisivi, emozionante perché la suspense è vera, non trapela assolutamente nulla sui premi e l'ansia è leggibile sui volti di tutti. Vederla da spettatori è noioso, viverla è tutta un'altra

che l'Hollywood sta cambiando e rivelando una diversa maturità di giudizio: le scelte dei migliori attori protagonisti - Jessica Tandy e Daniel Day Lewis - e di quelli no - Brenda Fricker e Denzel Washington - indicano esplicitamente una maggiore attenzione alla cultura, e uno spirito poco hollywoodiano. Da un film come *Il mio piede sinistro*, che ritrae l'isolamento esistenziale e intellettuale di un handicappato (e di come questi lo superi contro ogni previsione), alla premiazione di un film come *A spasso con Daisy*, che, come il produttore Richard Zanuck ha raccontato dopo la premiazione, nessuno pensava che sarebbe stato di alcun interesse per il pubblico. «Credo che sia riuscito ad imporsi nonostante tutto - ha aggiunto Zanuck - perché è un film che tocca le corde più profonde del cuore». Un film intimista a tre personaggi, basato su un testo teatrale, e per di più con una protagonista ottuagenaria come Jessica Tandy (che, tra l'altro, ha tenuto a battesimo Marlon Brando nella sua prima apparizione teatrale in *Un tram chiamato desiderio* alla fine degli anni Quaranta) non sembrava proprio avere le caratteristiche per portarsi a casa ben 70 milioni di dollari in pochi mesi. L'orientamento culturale della cerimonia ha avuto ulteriori conferme con la premiazione del miglior soggetto originale per *L'attimo fuggente*, film sulla celebrazione della poesia, e dei costumi di *Enrico V* una vera e propria scommessa d'autore che premia un'alternata professionalità inglese come Phyllis Dalton.

Si è trattato quindi di una serata un po' speciale. Soprattutto per il pubblico italiano che ha visto avverarsi le previsioni di una possibile vittoria per *Nuovo cinema Paradiso*. Visibilmente commosso Giuseppe Tornatore, accompagnato dal



Cristaldi e Tornatore ricevono il premio Oscar. In alto a destra, Kurosawa tra Lucas e Spielberg. Sotto, a sinistra, una scena di «Nuovo cinema Paradiso», e, a destra, Jack Lemmon e Natalia Negoda annunciano il premio a Tornatore



produttore Cristaldi, ha confermato di aver ricevuto alcune proposte di lavoro in America, ma che nulla è ancora definito. Ai giornalisti che gli chiedevano se aveva temuto che le polemiche create negli ultimi giorni intorno al suo film avessero messo in pericolo la vittoria, il regista ha risposto: «No, nessuna paura, perché io non ho mai fatto le dichiarazioni che mi sono state attribuite» (sul fatto che i membri dell'Academy avrebbero dovuto modificare il regolamento e i criteri di scelta del film straniero). Perché - ha poi chiesto un giornalista americano - il film italiano ha ricevuto accogliente calorose negli Stati Uniti ed è stato invece completamente trascurato dal pubblico italiano? «È una questione di distribuzione - ha replicato Tornatore -, in realtà quando il pubblico italiano ha avuto l'opportunità di vedere il film, ha reagito positivamente». E di Holly-

wood, che cosa pensa il giovane regista siciliano? «È molto più divertente di quanto mi aspettassi. Comunque non avrei mai immaginato, neanche lontanamente, quando giravo il mio film in Sicilia, che mi sarei trovato qui questa notte». Non se lo immagina nemmeno Jessica Tandy, che, dopo aver ricordato il regista Bruce Beresford ingiustamente ignorato dai membri dell'Academy, ha dichiarato raggiante di felicità: «Non avrei mai pensato di arrivare qui, dopo tutti questi anni di carriera. Ho compiuto 81 anni a giugno e non ho mai pensato a me stessa come attrice di cinema, solo di teatro. Perciò questo riconoscimento è per me un'autentica gioia». Altri ringraziamenti, questa volta da parte dei grandi maestri viventi del cinema mondiale, il regista giapponese Akira Kurosawa - presenta-



Cristaldi 16 anni dopo «Amarcord» La ricetta di un produttore all'antica

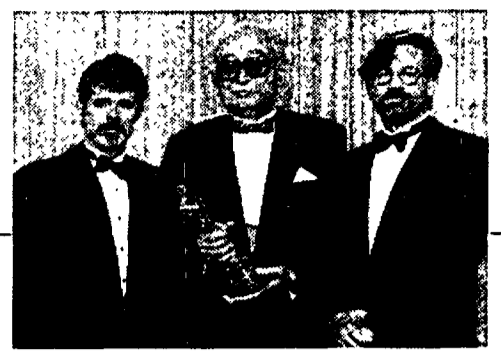
ALBERTO CRESPI

Sedici anni dopo Rivince l'Italia e vince Franco Cristaldi, perché era lui il produttore di *Amarcord*, il celebre film di Federico Fellini che nel 1974 era stato consacrato miglior film straniero dall'Academy degli Oscar. Cristaldi può aggiungere un altro pezzo pregiato alla propria sala dei trofei, forte anche di una Palma d'oro vinta a Cannes con *Il caso Mattei* di Francesco Rosi. Fellini, Rosi, Oscar, Palme d'oro... Roba da Massimi Sistemi, e però la carriera di Cristaldi non è stata segnata solo da pezzi da novanta. Cristaldi è, alla lunga, il più importante produttore italiano (negli anni ruotano era meno potente di Poggi e De Laurentiis, però è invecchiato molto meglio di

loro) proprio perché ha sempre saputo alternare cinema d'autore, cinema popolare e cinema «avventuroso». Dove per avventuroso intendiamo il gusto di rischiare, di provare strade nuove, di investire sui registi giovani e su progetti il cui successo era tutt'altro che scontato. Qualche esempio? Non ci crederete, ma negli anni Cinquanta tutti gli diedero del pazzo quando mise in cantiere *I soliti ignoti*. Per un semplicissimo motivo. La presenza di Gassman. È un aneddoto famoso: secondo i distributori Gassman era un attore che faceva scappare la gente dai cinema (la stessa cosa era accaduta qualche anno prima a Sordi, il cui nome fu addirittura

cancellato dai manifesti di *Vietnam*), e nessuno voleva rischiare su un film di ladri interpretato da lui e da gente, si diceva, di serie B. Cristaldi ottenne un finanziamento dalla Lux solo inserendo nel cast Totò, per l'indimenticabile cameo del «professore di scasso» Dante Cruciani. Inutile ricordare che *I soliti ignoti* fu un trionfo, e che Gassman è diventato quello che è diventato. Enthusiasmi giovanili, direte voi. Sarà. Però Cristaldi aveva già 55 anni (è nato a Torino nel '24) quando uno sconosciuto comico milanese gli portò il progetto di un filmetto (in parte a canoni animati) che costava 84 milioni. Cristaldi arrotolò a 100. Roba da ridere, anche nel 1979. Il risultato fu *Ratatouille*, grande suc-

cesso e rivelazione del talento di Maurizio Nichetti. Nell'89, gli anni sono diventati 65 ma la pervicacia nel difendere i desideri di *Nuovo cinema Paradiso* è rimasta la stessa. Tornatore ha dichiarato più volte che un altro produttore l'avrebbe scaricato chissà quante volte, dopo il fiasco iniziale del film. Ora, l'Oscar non deve tramutarsi in un monumento a Cristaldi, ai suoi amarcord e ai suoi paradisi. Per lui parla la filmografia, che comprende anche titoli come *Salvatore Giuliano*, *Le notti bianche*, *Divorzio all'italiana*, *I compagni*, *Gli indifferenti*, *Sedotta e abbandonata*, *La Cina è vicina*. Va riconosciuta, però, la sua «anormalità» nel cinema italiano di oggi. Mentre i produttori della sua generazione, o immediatamente più anziani, si so-



Ecco tutti i premiati

- Migliore film:** *A spasso con Daisy*
- Migliore regista:** Oliver Stone (*Nato il quattro luglio*)
- Migliore attore:** Daniel Day Lewis (*Il mio piede sinistro*)
- Migliore attrice:** Jessica Tandy (*A spasso con Daisy*)
- Migliore attore non protagonista:** Denzel Washington (*Glory*)
- Migliore attrice non protagonista:** Brenda Fricker (*Il mio piede sinistro*)
- Miglior film straniero:** *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore
- Miglior soggetto originale:** Tom Shulman (*L'attimo fuggente*)
- Miglior soggetto non originale:** Alfred Uhry (*A spasso con Daisy*) da una sua commedia
- Miglior direzione artistica:** Anton Furst e Peter Young (*Batman*)
- Miglior montaggio:** David Brenner e Joe Hutshing (*Nato il quattro luglio*)
- Oscar alla carriera:** Akira Kurosawa
- Miglior cortometraggio documentario:** Charles Guggenheim (*The Johnston Flood*)
- Miglior documentario:** Robert Epstein, Bill Couturie (*Common Treads: Stories From the Quilt*)
- Miglior trucco:** Manlio Rocchetti (*A spasso con Daisy*)
- Miglior suono:** Donald Mitchell, Gregg C. Rudloff, Elliot Tyson e Russell Williams (*Glory*)
- Miglior fotografia:** Freddie Francis (*Glory*)
- Migliori effetti visivi:** John Bruno, Dennis Muren, Hoyt Yeatman e Dennis Skotak (*The Abyss*)
- Migliore musica originale:** Alan Menken (*The Little Mermaid*)
- Miglior canzone originale:** *Under the Sea*, musica di Alan Menken e parole di Ashman (da *The Little Mermaid*)
- Migliori costumi:** Theodor Pistek (*Enrico V*)
- Miglior cortometraggio animato:** Christopher e Wolfgang Lauenstein (*Balance, Rit*)
- Miglior cortometraggio:** James Hendrie (*Work Experience*)

Tanti complimenti, da Occhetto a Papa Wojtyla

ROMA. Telegrammi, dichiarazioni, comunicati a mezzo stampa. Il mondo della politica e delle istituzioni non ha perso tempo. Tutti, dal presidente della Repubblica Cossiga ad Achille Occhetto, dal Vaticano a Pino Rauti (oltre ai due ministri dello spettacolo, il vero e quello «ombra»), si sono congratulati e hanno espresso «viva soddisfazione» per l'Oscar felicemente assegnato al film di Tornatore.

Cossiga ha sottolineato «ancora una volta il valore e la vitalità del cinema italiano»; e con toni appena diversi si sono espressi il vicepresidente del Consiglio Martelli e i presidenti dei due rami del Parlamento, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti (quest'ultima ricordando di aver accettato di recente ad alcune riprese nel transatlantico di Montecitorio del nuovo film del regista). In un telegramma, il neo ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli giudica *Nuovo cinema Paradiso* «nel solco della grande tradizione di qualità, tracciata da De Sica e Fellini», ma a ricordare che non è tutt'oro ciò che luccica è giunta la dichiarazione di Ettore Scola, suo antagonista nel governo ombra. Se «gli Oscar a Tornatore e a Rocchetti rappresentano una conferma della qualità del nostro cinema» non possono però servire a «incoraggiare i ritardi di chi dovrebbe intervenire per risolvere la paralisi che blocca il settore dello spettacolo, con leggi sulla produzione, sulla distribuzione dei film nelle sale e nelle tv pubbliche e private...». Stesse preoccupazioni nel messaggio di Walter Veltroni: «Un successo per il giovane cinema italiano e per il cinema, che è protagonista del film». Quel cinema, aggiunge, «che occorre difendere, perché venga fruito nelle sale, perché non venga alterato e spezzettato quando è trasmesso sul piccolo schermo».

«Il cinema italiano non è morto - recita anche il testo del telegramma di Occhetto - il tuo film dimostra che se fosse validamente aiutato avrebbe ancora molto da dire anche fuori dei nostri confini». Ancora in casa comunista, Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano, parla «di una vittoria dell'intelligenza e della speranza» esultando «perché ha vinto un giovane siciliano, quasi a simbolo del riscatto di una generazione e di una ter-

ra». E un omaggio alla sicilianità dell'opera non è mancato dall'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, orgoglioso che l'amministrazione comunale da lui guidata avesse premiato mesi fa Tornatore con un proprio riconoscimento: «Il segretario del Msi Pino Rauti che dichiara di aver condiviso «la lettura diversa del fenomeno dell'emigrazione siciliana» che viene dal film.

Anche il mondo del cinema si è congratulato con il regista di Bagheria. Soddiafazione hanno espresso l'Anec-Agis e il cattolico Ente dello Spettacolo, Cianfrani a nome dell'Anica e Cresci per la Sacis, Felice Laudadio per «Europacine- ma», chi più chi meno sottolineando l'importanza di un investimento, nel caso di *Nuovo cinema Paradiso*, orientato in direzione della qualità. «Amarcord» invece nel messaggio di Ivo Grippa, presidente dell'Ente Cinema: «Adesso ci inebriamo tutti, ma poi i problemi del nostro cinema rimangono, come sono rimasti dopo la vittoria di Bertolucci». Non hanno mancato infine di sottolineare l'importanza del ruolo della Rai («coproduttrice del film»), né Manca né Pasquarelli. «Il film è un ottimo esempio di come l'investimento sul talento dei giovani registi possa portare a lusinghieri risultati» ha detto il presidente della Rai, mentre il suo direttore generale ha ribadito «che l'investimento economico e finanziario dell'azienda è condizione prioritaria affinché la Rai possa continuare a produrre cinema». Il valore del «contributo della Rai al cinema italiano» è anche al centro di un'appassionata dichiarazione rilasciata da Antonio Bernardi consigliere d'amministrazione dell'azienda.

Parole d'elogio infine anche dai colleghi di Tornatore, Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Mauro Bolognini, Alberto Lattuada e Giuliano Montaldo: si sono detti tutti sinceramente contenti. Un pizzico di polemica invece nelle parole di Pino Caruso, segretario del Sindacato attori, impegnato in questi giorni in una difficile battaglia in difesa dell'uso della lingua italiana: «Il film mi è piaciuto molto ma mi chiedo se non sarebbe stato meglio per il nostro cinema se al posto del pur bravo Noiret non ci fosse stato un attore italiano che grazie al successo del film avrebbe avuto anche un lancio sul mercato internazionale». □ Da Fc.